

Storie di pelle

Bisognerà pur dire una volta al pubblico refrattario che certi risultati della pittura d'oggi sono volutamente trasversali, ovvero la pittura si è data una veste di poliformismo estetico che sottintende anche un poliformismo di comportamento, di fantasia, di ragionamento.

Il beneficiario di questa situazione sarebbe il pubblico stesso: mai, infatti, la pittura si è offerta in modo così spettacolare, così variegato, mai le forme ed il colore sono stati parlati in tante possibili combinazioni, mai l'accademia, almeno in superficie, è stata tanto lontana.

Apertasi la falla del concettuale la pittura italiana, da questo improvviso cedimento, si è nutrita di umori e di ormoni, saldando coscientemente il proprio recupero alla liberazione dai rifacimenti cerebrali ed internazionali. Si è scoperta di ossa, di carne, di sangue, buttando via d'un sol colpo ciò che sapeva d'inscatolato, di conservato.

Un neo-romanticismo? Chissa. Se di ciò si tratta, il "vero storico" per i pittori di questa generazione è l'intreccio delle proprie tensioni, della propria esistenza, della propria incertezza, della propria sessualità, della propria spettacolarità, in una parola la colorazione e l'intensità degli accidenti personali.

E naturalmente tutto questo ha causato una diversità dello sguardo retrospettivo sulla pittura.

L'irrompere di una immagine che assomigliava sempre ad un reportage su un proprio mondo vissuto, ha messo in secondo piano i riferimenti colti e cerebrali.

Dotata di una tecnica senza incertezze, Barbara Ceciliato ha portato prontamente il proprio lavoro recente dentro una zona ribollente, ad alta temperatura, cercando con sicurezza un'amalgama chiaro e leggibile tra uno stile libero, non vincolato a norme stilistiche dogmatiche ed un inatteso ritrovamento di pulsioni soggettive.

Già mi pare di vedere una originalità in opere ultime come se la distanza tra l'apparire e l'essere si siano ridotte. Mi diceva di considerare con piacere un pittore come Salomé, che usa i colori in una violenta proiezione: ebbene dico che queste cadenze ci portano proprio al nucleo.

Colui che fa il quadro va alla ricerca di una propria perversa felicità coloristica e non si ferma a pensare troppo quando deve perseguire l'obiettivo.

Spesso i risultati mettono in primo piano un ritrovato gusto dell'avventura e della vita che non teme l'immediatezza, la sensibilità o l'ironia.

Miro Bini

"Storie di pelle"

Mostra Personale Palazzo Roncale - Rovigo - 1983